

- ID. (2001a), *Famiglia e plurizzazione degli stili di vita: distinguere tra relazioni familiari ed altre relazioni primarie*, in Id. (a cura di) (2001b), pp. 15-119.
- ID. (a cura di) (2001b), *Identità e varietà dell'essere famiglia*, San Paolo, Ciniello Balsamo.
- DONATI P., DI NICOLA P. (2002), *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma.
- EUROSTAT (1997), *Annuaire Démographique*, Eurostat, Luxembourg.
- ISTAT (2000), *Le strutture familiari*, ISTAT, Roma.
- LÜSCHER K. (2000), *Ambivalence: A Key Concept for the Study of Intergenerational Relations*, in Trnka (eds.) (2000), pp. 11-26.
- PARSONS T. (1987), *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna.
- FRANCINI R. (2001), *I diritti della famiglia e le "famiglie" del diritto: identità e pluralismo nelle relazioni tra società, diritto e famiglia*, in Donati (a cura di) (2001b), pp. 405-60.
- ROSSI G. (1990), *La famiglia multidimensionale*, Vita e Pensiero, Milano.
- ID. (2001a), *Definiamo la famiglia*, in Rossi (a cura di) (2001b), pp. 15-40.
- ID. (a cura di) (2001b), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma.
- ROSSI G., CARRÀ MITTINI F. (2001), *La relazione filiale nella famiglia plurale*, in Donati (a cura di) (2001b), pp. 174-205.
- ROUSSEL L. (1992), *La famille en Europe occidentale: divergences et convergences*, in "Population", 1, pp. 133-52.
- SARACENO C., NALDINI M. (2001), *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna.
- SCABINI E., CIRIOLI V. (2000), *Il familiare. Legami, simboli, transizioni*, Cortina, Milano.
- SCABINI E., ROSSI G. (a cura di) (1997), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*, Vita e Pensiero, Milano.
- SCISCI A., VINCI M. (2002), *Differenze di genere, famiglia, lavoro. Il ruolo femminile nella ricomposizione dei tempi di vita*, Carocci, Roma.
- THÉRY I. (1996), *Démariage e legami fraterni. La nuova famiglia allargata*, in "Famiglia oggi", 5, maggio 1996, pp. 43-59.
- ID. (1998), *Couple, filiation, et parenté aujourd'hui*, Editions Odile Jacob, Paris.
- TRNKA S. (ed.) (2000), *Family Issues between Gender and Generations – Seminar Report*, European Observatory of Family Matters, Office for Official Publications of European Communities, Luxembourg.
- VAN DE KAA D. J. (1987), *Europe's Second Demographic Transition*, in "Population Bulletin", 42 (1), Population Reference Bureau, Washington (DC).

## Varietà e contraddizioni della famiglia oggi in Germania<sup>1</sup>

di Kurt Lüscher, Andreas Lange<sup>2</sup>

### 2.1 Introduzione

I mutamenti sociali, in virtù dei quali in Europa occidentale l'immagine della famiglia è diventata quella di una varietà dinamica e al contempo contraddittoria, sono rilevanti anche in Germania. A questi si aggiunge un'asimmetria specifica che si origina nella suddivisione del paese al termine della seconda guerra mondiale e che si è protratta, con conseguenze ancora oggi visibili, fino ai giorni nostri ponendo delle sfide di tipo particolare al processo di riunificazione. Proprio prendendo la Germania come esempio ci si rende conto quindi della necessità di fondare le descrizioni e le analisi sociologiche della famiglia su premesse concettuali riconoscibili in quanto tali.

Per usare un'espressione paradossale, interpretiamo allora la famiglia come una prestazione di tipo culturale dell'uomo che affonda le sue radici nella "natura" dell'uomo stesso, ovvero nel bisogno avvertito per anni dal bambino di essere accudito ed educato nella sua crescita da persone "più grandi", generalmente i "genitori" biologici e in particolare la madre. Si può parlare di una "dipendenza dall'agire responsabile". La famiglia si costituisce in questa prospettiva come ecologia sociale che consente relazioni affidabili tra generazioni, tra genitori e con altri parenti. Da sempre esistono diverse possibilità di configurare questi compiti (Lüscher, 1975, 1995a) a seconda delle condizioni di vita, del sapere e delle convinzioni degli uomini; ma per la loro portata sociopolitica e anche culturale non tutte queste possibilità godono nella stessa misura del riconoscimento istituzionale. Tale riconoscimento è oggetto della regolamentazione giuridica nonché ar-

1. Traduzione di Daniela Roso.

2. Ringraziamo per l'aiuto prestato nella redazione del testo la studentessa Denise Rüttinger.

gomento della "retorica" sulla famiglia, cioè dei discorsi pubblici che vertono su cosa si intenda e su cosa si possa e si debba intendere per famiglia (Lüscher, 1995b).

Gli ampi studi di ricerca storica internazionale sulla storia della famiglia e delle forme di vita privata di Ariès/Duby (1993), Coontz (1992, 1998, 2000), Mitterauer e Sieder (1977), e le ricerche specificamente riferite all'area dell'attuale Germania (Ehmer *et al.*, 1997; Sieder, 1987) sono ampiamente concordi nel documentare che il concetto di famiglia comprende almeno quattro sistemi di attività e di relazioni: nucleo familiare, rapporto di coppia/matrimonio, genitori e parentela. La loro diversa accentuazione e la loro interconnessione nella vita pratica danno forma concreta alla varietà storica della famiglia. Per effetto del confronto con l'ideale della cosiddetta famiglia borghese, al quale si associavano promesse specifiche di "felicità" e di benessere (Gillis, 1997; Wahl, 1989), tale varietà è divenuta spesso argomento centrale anche in prospettiva storica (Coontz, 1992). Di qui la forte reticenza a formulare sviluppi generalizzanti.

Caratteristico della consapevolezza pubblica ormai generale potrebbe essere il fatto che oggi, per l'onnipresenza dei media, in particolare della televisione, e dei serial familiari da questa trasmessi che ritraggono famiglie di culture diverse e in differenti ambiti della vita (Chambers, 2001; Mikos, 2000), molte più persone rispetto al passato sanno dell'esistenza di diversi modi di vivere e di una varietà di forme e progetti quotidiani di vita e possono, per lo meno mentalmente, contemplare un numero maggiore di opzioni. In questo modo, tuttavia, aumentano le discrepanze potenziali tra le forme di vita effettive e quelle conosciute, tra quelle attuali e quelle desiderate, tra quelle di cui si ha esperienza e quelle che si giudicano migliori o peggiori.

Quanto ora esposto potrebbe essere riassunto nella seguente tesi: la famiglia perde parte della sua ovvietà. Spesso e preferibilmente nei discorsi politici si parla, in questo contesto, di "perdita dei valori"... Chi argomenta in questo modo generalmente considera "la" famiglia un valore in sé. Al contrario, l'argomentazione che presentiamo nelle prossime pagine – e che abbiamo già accennato – muove da un'idea di famiglia come "compito" che i diretti interessati devono continuamente riconfigurare nel contesto delle norme sociali istituzionali e ri-considerare anche nel suo significato. A sua volta questo implica, da un punto di vista euristico, che l'interpretazione dei dati resi disponibili da studi demografici, da ricerche e da altre osservazioni, parta innanzitutto dal presupposto che in essi affiorino le modalità con cui le persone cercano di vivere la famiglia, ovvero cercano di interpretare e risolvere nella vita pratica e nelle situazioni che di volta in volta

si presentano i compiti che ne sono costitutivi. Una prospettiva di questo tipo rende necessario prendere in considerazione anche la cornice giuridica e in modo particolare la politica della famiglia.

Intesa in senso ampio come creazione a livello di comunità e di società di condizioni di contorno favorevoli alla famiglia, la politica familiare è per così dire sempre esistita, per lo meno da quando esistono gli ordinamenti statali. Se invece viene intesa in senso stretto come configurazione più o meno pianificata, come formulazione di *policies* per l'agire familiare, allora concetto e fattispecie esistono dalla fine del XIX, inizio XX secolo. Inizialmente la politica della famiglia si orientava a modelli tradizionali, in modo particolare a quelli forniti dalle chiese, delineandosi anche come strumento relativamente forte di controllo sociale sulle forme di vita privata (Donzelot, 1977; Rodger, 1996). Oggi che il principio dell'autorealizzazione personale gode di generale considerazione e implica specifici cambiamenti a livello pratico soprattutto per quanto riguarda il ruolo della donna, risultano molteplici i tentativi di dare nuovi orientamenti al modo di intendere la politica familiare.

## 2.2

### Aspetti della morfologia demografica<sup>3</sup>

#### 2.2.1. Andamento della natalità

In Germania, come pure nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, si osserva un "secolare calo delle nascite" a partire dagli anni settanta del XIX secolo, quando il numero di bambini nati vivi ogni 1.000 abitanti era superiore a 40. Nei decenni successivi il quoziente di natalità diminuì, oscillando per di più in relazione agli eventi politici del tempo: un drastico calo si ebbe infatti nel periodo delle

3. Un utile compendio sulla demografia è rappresentato dal documento, disponibile anche in lingua inglese e francese, dal titolo *La famiglia nello specchio dei dati statistici ufficiali (Die Familie im Spiegel der amtlichen Statistik)*, redatto su commissione del Ministero federale tedesco per la famiglia, gli anziani, le donne e la gioventù in collaborazione con l'Ufficio statistico federale di Engstler (1998); il rapporto pubblicato annualmente sulla rivista di scienze demografiche sulla *Situazione demografica in Germania (Die demographische Lage in Deutschland)* (ultimo: Schwarz, 2001). *Come vivono i tedeschi (Wie leben die Deutschen?)*; (Schneider *et al.*, 2000); il rapporto sui dati (Ufficio federale di statistica 2000 – pubblicato regolarmente). Alcuni di questi rapporti non contengono solamente dati rilevati dagli uffici pubblici di statistica, ma anche dati provenienti da analisi periodiche dei panel, come il "panel socioeconomico" (effettuato dall'Istituto tedesco per l'economia) e il "sondaggio sulle famiglie" (effettuato dall'Istituto tedesco per la gioventù).

due guerre mondiali e della crisi economica alla fine degli anni venti. Nel 1960 tale quoziente era di 17,4 nei territori dell'allora Repubblica Federale (Germania Ovest) e di 17,0 nelle regioni dell'allora Repubblica Democratica (Germania Est). Nel 1970 il quoziente di natalità scese rispettivamente a 13,4 e 13,9 mentre nel 1998 si sono registrati valori pari a 10,2 e 6,7.

Particolarmente degno di nota è l'andamento della natalità in Germania orientale (nel presente testo con questa espressione si intende il territorio dell'ex RDG) a partire dal 1950. A un iniziale incremento fece seguito negli anni settanta un calo che – a differenza della Germania occidentale – fu parzialmente riassorbito grazie sia a misure politiche di sostegno alla famiglia, sia alle condizioni di vita particolari dei giovani, per i quali, secondo molti osservatori, acquistò grande rilevanza il ritiro nella sfera privata. In media anche l'età delle madri alla nascita del primo figlio era più bassa in Germania orientale che in Germania occidentale; il tasso di nuzialità e il numero di bambini avuti da madri non sposate era invece maggiore. Nel periodo immediatamente successivo alla riunificazione è stato rilevato un drastico crollo della natalità e da allora si registra solo un lieve aumento<sup>4</sup>. Queste oscillazioni dimostrano chiaramente come il comportamento riproduttivo, spesso ritenuto ampiamente soggettivo, possa invece essere influenzato dalle evoluzioni sociali.

Le analisi sull'infertilità – intenzionale e inintenzionale –, oggetto di intensi dibattiti anche in Germania, evidenziano tra l'altro come la decisione di diventare genitori sia irreversibile. Questo è un altro degli aspetti che spiegano perché l'età delle donne sposate (e indirettamente anche degli uomini) alla nascita del primo figlio sia in aumento. L'età media era di 25,0 anni nel 1970 e di 28,4 anni nel 1996 in Germania occidentale e di rispettivamente 23,9 e 27,3 anni in Germania orientale. Birg (2001) sostiene che, visti gli effetti permanenti del primo figlio sull'esistenza, la decisione di averne degli altri non sembra così gravosa. Questo argomento spiega in parte perché nella maggioranza delle famiglie i bambini crescono con un fratellino o una sorellina.

L'indicatore demografico più affidabile rimane il numero di donne che all'età di 45 anni non hanno ancora avuto figli. Per le ultime generazioni ci si può basare solamente su proiezioni<sup>5</sup>, che risultano

4. Cfr. in particolare al proposito Dorbritz (2000).

5. Sui dati demografici relativi alla mancanza – intenzionale e inintenzionale – di figli in Germania cfr. Dorbritz, Schwarz (1996) e, per un confronto internazionale, Höpflinger (1991) e Dorbritz (2000).

comunque ampiamente concordi. Si può affermare, a questo proposito, che in Germania occidentale il numero di donne senza figli, nate nell'anno 1965, sia quattro volte superiore a quello delle donne nate nel 1935, ovvero il 32% contro l'8%.

### 2.2.2. Matrimoni, convivenze, divorzi

Se in una prima approssimazione si interpreta l'andamento della natalità come espressione di una mutata concezione dei figli, allora si possono interpretare in maniera analoga il tasso di nuzialità e il tasso in un certo senso a questo complementare, ovvero quello di divorzialità, come indicatori di una mutata concezione del ruolo della donna o, più appropriatamente, delle relazioni tra i sessi. Il numero dei matrimoni ogni 1.000 abitanti è rimasto costante nel corso degli ultimi cento anni, a prescindere dalle oscillazioni legate a momenti di crisi; tuttavia negli anni settanta si è registrato un calo, più consistente nella parte occidentale che in quella orientale della Germania.

Parallelamente si è registrato un aumento del numero di coppie conviventi non sposate, che vengono definite spesso, ma non del tutto appropriatamente "unioni non matrimoniali" (convivenze *more uxorio*). Alla prima rilevazione rappresentativa nell'ambito di un censimento per campioni è emerso che nel 1972 in Germania occidentale le coppie conviventi non sposate erano 137 mila (di cui il 18,4% con figli); nel 1991 tale cifra era di 1,066 milioni a Ovest e 327 mila a Est e nel 1999 di 1,551 milioni a Ovest (di cui il 22,5% con figli) e 503 mila a Est (di cui il 48% con figli). Al giorno d'oggi, dunque, sono molte le persone che non "mettono su una casa propria" o "famiglia" in stretta connessione temporale e morale al matrimonio, ritenuto invece indispensabile dall'ideale del "modello di famiglia borghese".

In relazione alla varietà di tipologie, è da notare a sua volta che nel 1996 il 60% delle coppie era formato da un uomo celibe e da una donna nubile, mentre nel 15% dei casi uno dei partner era separato o divorziato e in un altro 15% lo erano entrambi. In un decimo delle coppie la donna o l'uomo era vedova/o; in questa fascia la percentuale di coppie che hanno figli è maggiore. In un quarto delle coppie l'uomo e in un quinto la donna avevano 45 o più anni. Nel considerare queste cifre bisogna tuttavia tenere presente che questo tipo di convivenze di breve durata non viene completamente rilevato attraverso indagini campionarie. Si deduce che la convivenza *more uxorio* sia temporaneamente la forma di vita più frequente tra i giovani, la cui età si aggira sui 25 anni.

I dati relativi alle unioni non matrimoniali evidenziano che viene

operata una distinzione tra sessualità all'interno del rapporto di coppia e genitorialità... A questa separazione corrisponde un distacco dalle dottrine morali tradizionali del cristianesimo, che si manifesta anche nella pratica, ampiamente diffusa, della prevenzione del concepimento. Una netta maggioranza (69,4%) dei giovani in età adulta fa uso prevalente di contraccettivi ormonali, anche se negli ultimi anni questa pratica risulta in leggera diminuzione rispetto ad altri metodi anticoncezionali (Hübner *et al.*, 1999).

In relazione a queste trasformazioni si può parlare quindi in certi casi di "disconnessione" tra matrimonio e famiglia, anche se alla luce di una simile varietà di tipologie appare più adeguato parlare piuttosto di "connessione precaria". Questo fenomeno rappresenta un aspetto importante della *perdita di ovvietà* subita dalle forme di famiglia tradizionali.

Anche l'incremento del numero di divorzi può essere interpretato come espressione dei mutamenti a largo raggio che hanno interessato il modo di intendere la relazione tra i sessi e, indirettamente, anche la correlazione tra matrimonio e genitorialità. Anche in questo caso si può parlare di uno sviluppo secolare, poiché nel 1900 si registravano 2 divorzi ogni 10.000 abitanti mentre cento anni dopo si è saliti a 10. I mutamenti più significativi hanno avuto inizio dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1950 il numero dei divorzi ogni 10.000 abitanti era 27 in Germania orientale e 17 in Germania occidentale. Nel 1960 questo numero scese in entrambi gli stati, toccando quota 9 a Ovest e 14 a Est. Nel 1978 ci fu in Germania Ovest un drastico crollo, dovuto ad alcune modificazioni legislative. Nel periodo immediatamente successivo si registrò un incremento dei divorzi, il cui numero ha ripreso a salire leggermente fino a raggiungere, nel 1999, quota 24 ogni 10.000 abitanti a Ovest e quota 21 a Est. Evidentemente le norme giuridiche influenzano l'andamento dei divorzi nel breve periodo, ma non a lungo termine.

Non si registrano invece cambiamenti significativi negli ultimi decenni nella percentuale di divorzi che coinvolgono famiglie con figli minorenni: circa il 30% a Ovest e circa il 65-70% a Est. È invece aumentato il numero di divorzi, all'inizio nettamente rari, che si verificano dopo un periodo di matrimonio mediamente lungo e soprattutto molto lungo. Anche questa evoluzione viene interpretata uniformemente come espressione sia della crescente autonomia della donna sotto il profilo economico e sociale, sia delle maggiori aspettative di entrambi i partner nel modo di gestire la relazione.

L'incremento assoluto del numero di divorzi rappresenta uno dei motivi principali per cui le donne si trovano, temporaneamente o

permanentemente, a gestire da sole una famiglia con bambini. In base ai dati statistici ufficiali, la diffusione di questa forma familiare è nettamente aumentata. Nel 1995 la percentuale di famiglie monogenitoriali con figli era, complessivamente, superiore al 18%, ovvero due punti più alta rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea (Micus 1998). L'85% delle famiglie monogenitoriali è composto da madre e uno o più figli. Tuttavia, anche per questa forma familiare emerge a livello microscopico una varietà dinamica ovvero mutevole in termini di composizione della famiglia nel corso della vita.

Unioni non matrimoniali, separazioni, divorzi e condizione di genitore acquisito costituiscono motivo di regolazione giuridica sia della fattispecie specifica che nell'ambito della politica giuridica. Si è tentati al proposito di sottolineare uno speciale paradosso: più le forme di vita privata sono liberali e di conseguenza variegate, maggiori sono la richiesta e il bisogno di intervento giuridico, sia a livello di legislazione che di regolamentazione del singolo caso. L'esempio politico-giuridico più attuale è quello della disciplina giuridica della convivenza di coppie formate da persone dello stesso sesso.

### 2.2.3. Allungamento della vita

Il terzo mutamento importante nella morfologia delle forme di vita privata, delle famiglie e dei matrimoni deriva dall'aumento dell'aspettativa di vita. Per gli uomini nati tra il 1901 e il 1910 l'aspettativa di vita al momento della nascita era di 45 anni, mentre per le donne nate negli stessi anni di 48. Per gli uomini e le donne nati negli anni tra il 1995 e il 1997, invece, è stata stimata un'aspettativa di vita rispettivamente di 74 e 80 anni. Solamente dopo aver compiuto il sessantesimo anno di età, gli uomini nati all'inizio del xx secolo potevano contare di vivere altri 13 anni; si prevede che alla stessa età le generazioni più giovani vedranno davanti a sé ancora 18 anni di vita. Per le donne questi valori sono rispettivamente 14 e 23 anni. La durata della cosiddetta convivenza tra le generazioni si è dunque allungata, sebbene sia le donne che gli uomini diventino genitori a un'età più avanzata rispetto ai decenni passati.

Si tratta di mutamenti rilevanti per quanto riguarda il potenziale relazionale tra nonni e nipoti. Le analisi dei dati che provengono dalle indagini effettuate periodicamente sul panel socio-economico evidenziano il quadro seguente (Jauterbach, 1999): il 13% dei bambini nati negli anni compresi tra il 1941 e il 1946 non aveva nonni al momento della nascita, mentre tra quelli nati negli anni 1981-86 la percentuale è del 6%. Il 13% dei bambini nati negli anni 1941-46 aveva

tutti e quattro i nonni all'età di 10 anni, mentre tra i bambini nati quarant'anni dopo la percentuale già sale al 36%. Tuttavia, essendo diminuito il numero assoluto di bambini, come accennato in precedenza, si verifica un fenomeno storicamente nuovo: sembrano esserci progressivamente meno nipoti e più nonni<sup>6</sup>.

#### 2.2.4. Nuclei familiari

Questi sviluppi si riflettono nella morfologia dei nuclei familiari. Studi più approfonditi interpretano tali fenomeni attraverso quella che viene definita "tesi della polarizzazione" (Strohmeier, 1993, 1996; Höhn, Dobritz, 1995; Wagner, Franzmann, 2000). Essa afferma, nella sua formulazione più generica, che tutte le forme di vita privata si dividono in due forme dominanti, alle quali si aggregano delle minoranze numericamente poco consistenti. Nel caso delle famiglie, ad esempio, questa tesi risulta applicabile alla contrapposizione tra nuclei familiari nei quali vive una sola generazione e nuclei familiari nei quali convivono due generazioni (Wagner, Franzmann, 2000, p. 159), le cui percentuali (1996) sono a Ovest rispettivamente 64,7 e 34,3% e a Est rispettivamente 59,9 e 39,2%. Solamente nell'1% circa dei casi all'interno del nucleo familiare convivono tre generazioni, mentre il numero dei nuclei familiari composti da una sola persona in Germania occidentale è aumentato di un sesto rispetto al 1972. Ancora più marcato risulta l'aumento del numero di nuclei familiari monogenerazionali e composti da una sola persona nelle grandi città, per le quali la tesi della polarizzazione viene estesa all'affermazione che vi è una contrapposizione interessante, anche dal punto di vista politico, tra "famiglie" e "nuclei familiari senza figli". La tesi della polarizzazione contiene anche una componente socio-geografica e socio-ecologica. I processi di formazione di una famiglia sono in buona parte legati anche a questioni di mobilità spaziale. Il fenomeno della suburbanizzazione in Germania trae origine dal desiderio, legato alla presenza di figli, di spostarsi dalle città alle zone periferiche circostanti in modo da farli crescere in un ambiente non urbano. La conseguenza è il diradamento delle forme di vita familiari con bambini nelle città e la segregazione all'interno delle stesse di quelle invece particolarmente svantaggiate.

6. Sono in fase di mutamento non solo la morfologia dei rapporti "verticali" bensì anche "orizzontali" all'interno della famiglia, ovvero tra fratelli e sorelle. Su questo argomento, ancora poco studiato, si vedano Liegle (2000) e Schiffge-Krenke (2001).

Una polarizzazione analoga si riscontra all'interno dei nuclei familiari monogenerazionali, dei quali rispettivamente il 37,7% (Germania Ovest) e il 42,2% (Germania Est) sono composti da coppie coniugate senza figli e rispettivamente il 56,7% (Germania Ovest) e il 47,7% (Germania Est) da una sola persona. In questo caso l'aumento del numero di nuclei familiari composti da una sola persona risulta meno marcato. Anche se appare così chiara e facile, non dobbiamo dimenticare che la tesi della polarizzazione costituisce una semplificazione, perché spesso negli indicatori demografici quantitativi le tendenze opposte e i mutamenti di mentalità vanno persi. Il cambiamento di significato che hanno subito il matrimonio e la famiglia, nonché le forme di vita privata, infatti, non è solo di natura quantitativa ma anche qualitativa. Quest'ultima affermazione può essere suffragata inquadrando i dati demografici secondo diverse prospettive, come presenteremo nei prossimi paragrafi.

#### 2.2.5. La prospettiva dei figli

La prospettiva dei figli viene portata con sempre maggiore intensità nei pubblici dibattiti e acquista importanza grazie all'interesse per la politica dell'infanzia e per il suo collegamento trasversale con la politica della famiglia risvegliato dalle convenzioni ONU sui diritti dei bambini (Lüscher, 2000a). Questo è quanto evidenziano due dei rapporti più recenti in materia sociale, ovvero una perizia del comitato scientifico presso il Ministero per la famiglia (Wissenschaftlicher Beirat, 1998) e il decimo rapporto sull'infanzia e la gioventù (BMFSFJ, 1998) incentrato sulla rappresentazione delle condizioni di vita dei bambini e sulle prestazioni fornite dall'assistenza all'infanzia. Secondo i dati statistici ufficiali, nel 1996 la maggior parte dei bambini al di sotto dei 14 anni è cresciuta con entrambi i genitori (84,5% a Ovest, 78% a Est), mentre gli altri prevalentemente con la madre. Sia a Est che a Ovest circa la metà dei bambini cresce con un fratello o una sorella. La percentuale di bambini che (in età compresa tra i 6 e i 9 anni) sono ancora figli unici, è più alta a Est che a Ovest (28,6% vs. 16,6%), ma questo fenomeno può essere ricondotto al calo delle nascite nel periodo della riunificazione tedesca (Fngstler, 1998, p. 41), citato in precedenza. Una percentuale maggiore di bambini a Est cresce solamente con la madre, fenomeno che può essere parzialmente ricondotto sia al fatto che il numero di figli avuti da donne non sposate è più elevato, sia al fatto che un numero maggiore di bambini rispetto alla Germania Ovest assiste alla separazione dei propri geni-

tori. Nel 1999 su 1.000 divorzi il numero di bambini coinvolti era in media 733 a Ovest e 870 a Est (Emmerling, 2001).

È importante inoltre, in quanto indicatore di sintesi delle condizioni di vita dei bambini in Germania, il fatto che la percentuale di coloro che crescono in istituto è molto bassa. Poco meno di un terzo di questi bambini vive in città con più di 300.000 abitanti e un altro terzo in zone rurali (BMFSFJ, 1998, p. 11). Si calcola che l'1% dei bambini sia portatore di un handicap grave.

Per quanto riguarda i mutamenti nelle situazioni familiari vissute dai figli (primogeniti), emergono delle nette differenze tra Est e Ovest (Alt, 2001). La maggior parte dei bambini che crescono o sono cresciuti nei vecchi Länder hanno o hanno avuto fino al diciottesimo anno di età situazioni relativamente stabili. L'82,4% dei primogeniti della coorte più anziana non ha assistito, fino al compimento della maggiore età, ad alcun mutamento che riguardasse la forma di vita dei genitori. Lo stesso vale anche per il 79,2% dei bambini della coorte più giovane. Tuttavia, il fatto che i bambini più "anziani" della coorte più giovane abbiano appena 10 anni induce a ritenere che si verificassero molti altri cambiamenti all'interno della stessa. Confermano questa ipotesi i dati relativi ai bambini nati tra il 1974 e il 1980. La percentuale di coloro che possono vantare per il passato situazioni di vita stabili scende al 75,5%.

Nei nuovi Länder la situazione presenta notevoli differenze. Il 48,8% dei bambini della coorte più anziana ha assistito, fino al raggiungimento della maggiore età, ad almeno un cambiamento delle proprie condizioni di vita. Poco più della metà dei bambini della coorte più giovane, invece, non ha ancora vissuto alcun cambiamento nella forma di vita familiare. Un bambino su tre può vantare un cambiamento, mentre un bambino su cinque può contarne più di quattro.

Se nell'osservazione si opera una distinzione tra figli legittimi e figli illegittimi, si nota che, sia a Est che a Ovest, per i bambini nati all'interno di un matrimonio il rischio di subire dei mutamenti nelle condizioni di vita è ridotto. Nascere, invece, al di fuori di un'unione matrimoniale aumenta la probabilità di assistere a dei cambiamenti familiari - di nuovo in misura maggiore in Germania orientale. Allo stesso tempo risulta interessante riscontrare come l'unione non matrimoniale in quanto forma di vita stia acquistando stabilità a prescindere dalle diverse coorti. Molti dei figli illegittimi vedono modificarsi il loro status grazie al successivo matrimonio dei genitori entro i primi anni di vita, mentre più tardi questo non avviene che raramente (Rupp, 2000).

## 2.2.6. Famiglie straniere e movimenti migratori

Nel 1997 le persone residenti in Germania con cittadinanza straniera erano 7,366 milioni, ovvero circa un decimo della popolazione. La maggior parte proviene dai seguenti paesi: Turchia 2,1 milioni, Jugoslavia 721 mila, Italia 607 mila, Grecia 363 mila, Croazia 206 mila (BMFSFJ, 2000, p. 65). In questo contesto sono da citare anche i cosiddetti *Aussiedler* (cfr. ivi, pp. 56 ss.), ovvero tedeschi che risiedevano a Est dei fiumi Oder e Neisse prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. Poiché l'acquisizione della cittadinanza tedesca è disciplinata secondo il principio dello *ius sanguinis*, a questi immigrati, spesso intere famiglie, il cui numero oscillava tra centomila e quattrocentomila all'anno, venivano riservate un'accoglienza e un'assistenza particolari, non solo per motivi economici, ma anche per motivi di natura sociale e culturale.

Questi piccoli gruppi di popolazioni, ai quali se ne aggiungono altri, numericamente meno consistenti, sono già di per sé eterogenei sotto molti aspetti. Per questo sarebbe poco indicato, in una panoramica come questa, contrapporre in blocco le famiglie straniere a quelle tedesche. Per una descrizione specifica si rimanda al sesto rapporto sulla famiglia (BMFSFJ, 2000) e alla bibliografia ivi contenuta, in particolare alle relazioni degli esperti, nelle quali si evidenzia come all'immigrazione degli stranieri (1995: 765 mila) si contrapponga una consistente emigrazione (1995: 567 mila). Già queste cifre danno un'idea della portata di questi movimenti, rilevanti anche sul piano familiare. Essi contribuiscono in ampia misura a rafforzare il momento dinamico della varietà di forme di vita familiari.

## 2.3

### Compiti e prestazioni della famiglia nella quotidianità e nelle diverse situazioni della vita

#### 2.3.1. Trasformazione dei compiti e delle prestazioni

I compiti attribuiti alle famiglie e le prestazioni da queste poste in atto si modificano nel corso del tempo.

Il complesso dei compiti legati alla socializzazione e la sua attuazione costituiscono un argomento controverso di pubblica discussione in Germania già da parecchio tempo. Se da una parte la democratizzazione della comunicazione familiare e l'ampio margine di azione concesso ai figli (Schneewind, 2000), diversamente marcato a Est e a Ovest (Uhlendorff, 2001), vengono ritenuti un successo, dall'altra

portano a chiedersi in maniera critica se le famiglie di oggi preparino i figli alle sfide della concorrenza su scala internazionale in modo sufficientemente coerente ed efficace. Inoltre, le nuove tecnologie danno origine a compiti inediti; esemplare a questo proposito è l'insieme di tematiche legate all'educazione ai media (Lange, Lüscher, 1998) che le famiglie interpretano nei modi più diversi, come dimostrano i risultati tipologici specifici (Burkhardt, 2007). L'attribuzione di questi e altri compiti ha indotto a parlare di "professionalizzazione" del ruolo dei genitori, in particolare di quello della madre, e a prendere in considerazione i relativi pro e contro (Pasquale, 1998). Nel complesso si nota che le maggiori pretese avanzate nei confronti del sistema d'istruzione e delle competenze dei figli si riflette in maggiori esigenze di organizzazione dell'ambiente educativo domestico e di partecipazione a quegli ambienti per principio rilevanti per la socializzazione, quali asili, scuole, associazioni (Wissenschaftlicher Beirat, 2001, pp. 100 ss.). I processi di trasformazione sociale vengono inoltre ritenuti necessari per preparare i figli al futuro mondo del lavoro. Questo atteggiamento trova evidente espressione nella mentalità dei genitori tedeschi, secondo i quali i figli dovrebbero utilizzare il proprio tempo libero non solo per "giocare" ma anche per prendere parte alle svariate opportunità istituzionalizzate offerte al di fuori della scuola (Büchner, Koch, 2001).

La trasformazione della famiglia da comunità educativa a comunità di relazioni impone nel complesso un'emancipazione dei bambini e dei giovani, ma nello stesso tempo genera nuove contraddizioni nella convivenza familiare. La perdita di ovvietà comporta una serie di complicati processi di negoziazione e una riflessione continua sugli standard di valore all'interno della famiglia (Uoffmeister, 2001). Se questa rappresentazione comunicativa riesce, allora si può dedurre che il clima familiare sia favorevole allo sviluppo dei figli (Schneewind, 2000). Tuttavia, questa cultura della comunicazione alberga in sé anche il rischio del fallimento.

### 2.3.2. Famiglia e mondo del lavoro

Il problema della famiglia e del lavoro retribuito viene inquadrato nell'ottica del mutamento strutturale e della globalizzazione. Ma quali sono gli sconvolgimenti che colpiscono l'essenza della vita familiare quotidiana influenzando sulla logica delle biografie familiari?

La situazione attuale è caratterizzata da una crescente instabilità e discontinuità della vita professionale, costellata da contratti a tempo determinato e da parentesi di disoccupazione o di aggiornamento.

Inoltre sono in atto sia una *deregulation* dei tempi di lavoro, sia una flessibilizzazione delle sue tipologie orarie (Garhammer, 1999; Jarczyk, Voß, 2000; Statistisches Bundesamt, 2001). Solamente per il 15% degli occupati le condizioni lavorative rispettano uno standard normale, il restante 85% lavora secondo una tipologia o l'altra di orario flessibile, come evidenziato da un'indagine sulle tipologie degli orari di lavoro e sui *desiderata* (Groß, Munz, 2000). Lavora con orario flessibile l'89% degli occupati che vivono con il/la partner e un figlio.

Il cambiamento radicale del comportamento lavorativo interessa soprattutto le donne madri. Il numero delle madri lavoratrici è in continuo aumento e il periodo della loro non occupazione risulta limitato alla fase in cui i bambini sono in età prescolare. In Germania, nel 1996 due terzi delle donne il cui figlio minore aveva un'età compresa tra i 6 e i 14 anni svolgevano lavoro retribuito. La percentuale di donne occupate in questa fascia è salita, dal 1972 al 1996, dal 44 al 62% (Lingstler, 1998, p. 110).

Molto ridotta è invece la partecipazione al lavoro retribuito da parte delle madri con figli al di sotto dei 6 anni. Nel valutare questi dati bisogna tenere presente però che l'incremento dell'occupazione delle madri nei vecchi Länder è data esclusivamente dall'aumento delle attività a tempo parziale. Questi nassi sono meno marcati in Germania orientale: la caduta del tasso di occupazione delle madri con bambini in età compresa tra i 3 e i 5 anni dall'83% del 1991 al 65% del 1996 è da ricondurre al "cambiamento di sistema" e in particolare alla disoccupazione che ne è derivata nei nuovi Länder.

Gli orari di lavoro non sono gli unici metronomi esterni di un certo peso che scandiscono il tempo della famiglia. Altri fattori rilevanti sono la cultura dell'associazionismo, particolarmente radicata in Germania, il tempo necessario per gli adempimenti burocratici, per gli acquisti e per l'aggiornamento personale. Per garantire la condivisione familiare del tempo, costitutiva della famiglia e prevalentemente concentrata nei pasti, nelle gite e in altre "attività" familiari, è necessario dunque sincronizzare i tempi della famiglia con quelli del sistema assistenziale, del sistema-lavoro e degli erogatori di servizi (Bauer, 2000). A questo si aggiunge, in termini di mobilità spaziale, la complessa rete di vie di comunicazione che circonda la famiglia e di cui si può venire a capo solamente grazie a infrastrutture capillari (Heine, Mautz, 2000). Sulla base di questi fenomeni, nel dibattito pubblico tedesco si levano delle voci che propongono di considerare la famiglia come "una professione" effetti-

va, in modo che venga maggiormente riconosciuto, non ultimi anche da coloro che decidono in materia politica ed economica, il complesso insieme di prestazioni poste in atto dalla famiglia (Leipert, 2001). Questo proposito viene supportato da alcuni approcci per un'etica della famiglia (Arn, 2000).

### 2.3.3. Time budget: com'è strutturata nel dettaglio la vita quotidiana della famiglia

Le analisi di time budget permettono di gettare uno sguardo sugli effetti di reciproca influenza tra famiglia e sistema-lavoro e sulle dettagliate strutture interne della vita quotidiana della famiglia. Per la Germania si fa riferimento all'indagine di time budget effettuata nel 1991/1992, che è stata replicata nel 2001/2002.

Particolarmente interessante è vedere quanto tempo viene dedicato ai figli:

- in tutte le famiglie con bambini le donne dedicano loro più tempo che gli uomini, anche se questi ultimi si occupano molto di più dei loro figli rispetto alla generazione precedente. La quota complessiva di tempo dedicata ad accudire i bambini (tanto che il più piccolo ha meno di 3 anni (sia come attività principale, sia come attività contemporanea) è di 4 ore e 45 minuti per le donne e di soli 90 minuti per gli uomini. Oltre al tempo speso per accudire attivamente i bambini, le donne passano con loro, ad esempio mentre svolgono il lavoro domestico, altre 4,5 ore al giorno, mentre gli uomini 2,5;

- il tempo mediamente investito per accudire i figli e il tempo trascorso con loro diminuiscono man mano che questi crescono. Se il bambino più piccolo della famiglia ha un'età compresa tra i 12 e i 16 anni, il tempo a lui dedicato risulta ridotto al 15% di quanto dedicato dai genitori ai figli con meno di 3 anni. Il tempo trascorso insieme scende invece solamente al 40%;

- un'analisi dimostra che il tempo trascorso dalle madri sole con i propri bambini si concentra nei fine settimana in misura maggiore rispetto alle madri sposate. Le madri sole con figli al di sotto dei 16 anni trascorrono insieme al più piccolo di loro 8 ore al giorno durante il weekend, ovvero 2 ore in più che negli altri giorni della settimana.

Un indicatore a cui si fa spesso riferimento per analizzare strutturalmente la vita quotidiana della famiglia sotto il profilo dell'uguaglianza e dell'equità è quello della suddivisione del lavoro domestico tra uomo e donna. Le faccende domestiche rimangono prerogativa

delle donne, che continuano a svolgere la stragrande maggioranza del lavoro. Questa suddivisione poco equa varia a seconda del tipo di famiglia. Nelle coppie conviventi non sposate con figli, le donne dedicano quasi 3 ore al giorno alle attività domestiche, mentre gli uomini solo un'ora. Le coppie sposate con figli, quindi per così dire le famiglie normali o borghesi, sono dal punto di vista della divisione del lavoro addirittura molto più conservatrici. Le donne dedicano 5 ore al giorno all'economia domestica, mentre gli uomini appena un'ora. Interessante è il fatto che le madri sole dedicano alle faccende di casa solamente mezz'ora al giorno in più rispetto ai padri soli. Maggiore è il grado di istruzione della donna e minore risulta il suo impegno nelle faccende domestiche, senza che questo però venga compensato da un aumento del contributo maschile. Da studi specifici sul telelavoro è emerso inoltre che nemmeno le nuove forme di organizzazione del lavoro modificano di molto la divisione dei compiti tra i sessi (Schmook, Konradt, 2000).

### 2.4

#### Relazioni tra sessi e generazioni

Il mutamento della composizione della popolazione per fasce di età e l'allungamento della vita media hanno come conseguenza un aumento del potenziale di relazioni tra tre o addirittura quattro generazioni e dell'importanza che quindi riveste la gestione di tali relazioni.

A questo si deve aggiungere per la Germania che oggi come ieri, a Ovest come a Est, il rapporto tra le generazioni più anziane e quelle più giovani, ormai costituite non solo dai figli ma anche dai nipoti, risulta influenzato in vari modi dal loro coinvolgimento negli anni del Nazionalsocialismo. Si tratta di una tematica che torna continuamente a emergere nei romanzi, ma anche nelle analisi sociologiche (Rosenthal, 1997), mentre un ulteriore punto di riferimento è spesso rappresentato, nelle analisi sulle generazioni, dagli avvenimenti intorno all'anno chiave 1968 (Bude, 2000). In Germania orientale un'altra tematica attuale è quella del diverso impegno politico delle generazioni all'interno della stessa famiglia che si ripercuote anche sulle relazioni di parentela. Le ricerche dimostrano come, in questi casi, affiorino nettamente le ambivalenze che contraddistinguono le relazioni tra generazioni (Bock, 2000; Ecarus, Krüger, 1997) <sup>7</sup>.

A prescindere da questa specifica problematica, ci sono segnali di

7. Sulla tesi generale, secondo la quale la gestione delle relazioni tra generazioni all'interno della famiglia presuppone di rapportarsi alle ambivalenze, cioè in ultima

tensione nel rapporto tra le generazioni, e in particolare, sul mercato del lavoro (Sackmann, 1998). Una retorica pubblica diffusa attraverso i media e la letteratura specialistica (Bräuninger *et al.*, 1998; Lange, 1999) parla di gravi pericoli, paventando talvolta addirittura la minaccia di una "guerra" tra generazioni.

Per contro viene argomentato che le relazioni tra generazioni all'interno della famiglia sono relativamente strette.

Nello specifico si afferma comunque che in molte famiglie le generazioni, o per lo meno singoli componenti, abitano relativamente vicini gli uni agli altri. Più di un anziano su quattro sopra i 70 anni, che abbia almeno un figlio ancora vivo, vive con lui nella stessa famiglia o abitazione. Se si considerano anche quelli che abitano nelle immediate vicinanze di almeno un figlio, la percentuale sale al 45%. In termini concreti, ciò significa che quasi una persona su due sopra i 69 anni avrebbe - senza molti problemi - a disposizione degli aiuti. Se per questa metà scarsa ci sono da un punto di vista strutturale buone opportunità di contatti diretti e frequenti, per una percentuale non irrilevante di persone, ovvero il 10% degli anziani con più di 69 anni, queste opportunità sono praticamente inesistenti - a meno che gli intervistati o i loro figli non si trasferiscano (Kohli, Szydlik, 2000; Kühnemund, Motel, 2000).

Il sesto rapporto sulla famiglia (BMFSFJ, 2000) documenta dettagliatamente che esistono delle differenze nelle relazioni tra generazioni all'interno delle famiglie straniere rispetto a quelle "autoctone". Emerge un altro aspetto della varietà contraddittoria. È pur vero che la percentuale di persone anziane nella popolazione straniera è ridotta; è anche vero però che di queste una percentuale molto superiore a quella degli anziani tedeschi abita con i propri figli e nipoti; in base ai dati del censimento nel 1995 queste percentuali erano rispettivamente del 30 e del 15% (BMFSFJ, 2000). Se si tengono in considerazione le differenze culturali nella concezione del ruolo degli anziani, questo risulta un elemento importante della rigidità con cui vengono configurate le relazioni. A questo si contrappone però il fatto che molti dei nipoti stranieri sono nati in Germania e, frequentando scuole tedesche, sono esposti a forti processi di assimilazione.

Per quanto riguarda la gestione delle relazioni in senso stretto, il primo elemento interessante è la frequenza dei contatti. Sulla base

analisi a discrepanze non risolvibili, cfr. Lüscher, Pasing Bilger (1998) e Lüscher (2000b).

della prima indagine sulla famiglia, quindi della fonte di ricerca "più vecchia" disponibile, Bertram (1995, p. 181) riferisce che «la percentuale di attività di comunicazione dei figli (adulti) verso i propri genitori è compresa tra il 40 e il 70% in tutte le regioni. Per i genitori tale percentuale di contatto quotidiano con i propri figli spazia invece tra il 20 e il 50%, a seconda della regione. Fratelli e sorelle emergono molto più raramente come interlocutori quotidiani».

L'indagine tedesca sugli anziani (Kohli, Kühnemund, 2000) mostra una significativa differenziazione sulla base della frequenza dei contatti tra anziani e figli all'interno della famiglia. Solo il 9% degli uomini e delle donne tra i 60 e gli 85 anni con uno-tre figli ha meno di quattro contatti al mese con uno di questi. Tuttavia l'indagine documenta che i contatti con l'eventuale secondo o terzo figlio sono meno frequenti. Questo risultato mostra una certa analogia con i dati sulle prestazioni assistenziali, dai quali emerge che spesso è uno dei figli ad assumersi la responsabilità principale per la negoziazione delle prestazioni di assistenza.

Intimamente connesso con il grado di intensità delle relazioni tra genitori e figli è il loro valore nell'insieme delle relazioni sociali, quindi all'interno delle reti sociali. Si rileva uniformemente che, relazioni di coppia a parte, le relazioni tra genitori e figli adulti sono più strette di qualsiasi altra relazione di parentela, di amicizia o di vicinato.

Una dimensione importante delle relazioni tra generazioni è rappresentata dal sostegno offerto dai familiari attraverso trasferimenti materiali o aiuti non monetari. Essi uniscono i componenti della famiglia e sono l'espressione delle relazioni familiari. Le prestazioni private possono riflettersi in guadagni emotivi se chi riceve mostra in cambio più attenzione e più affetto verso chi dà, ovvero se chi dà vede rafforzarsi la sua posizione sociale all'interno della famiglia. I trasferimenti monetari e gli aiuti non monetari possono essere messi anche in relazione tra loro, ad esempio se a versamenti in denaro fanno seguito benaccetti aiuti non monetari o rassicurazioni sulla solidarietà tra generazioni in previsione di future situazioni di bisogno (Rosenfelder, 2000, pp. 27 ss.).

La trattazione a oggi più esauriente su questi trasferimenti è rappresentata dai dati della già citata indagine sugli anziani e dei lavori correlati del gruppo di studio di Berlino.

Al centro sta lo studio già più volte citato (anche nel terzo rapporto sugli anziani) sul flusso di trasferimenti, dal quale risulta, in estrema sintesi, che della "generazione intermedia", il 30% degli in-

intervistati trasferisce ai figli ormai adulti denaro e beni materiali, mentre il 13% ai nipoti. Il 10,5% degli intervistati di questa generazione di mezzo riceve a sua volta dai propri genitori anziani delle sovvenzioni. Nella direzione opposta le prestazioni sono molto più modeste: il 2% dei figli adulti sostiene i propri genitori e il 4,7% di questi ultimi sostiene, a sua volta, i propri genitori in età avanzata (Kohli, Szydlik, 2000).

Nel complesso, i trasferimenti privati attenuano le differenze di reddito e di patrimonio tra le generazioni. Küncmund e Motel (2000, p. 134) mettono in evidenza due risultati:

In primo luogo gli anziani non sono semplici percettori passivi di trasferimenti privati o assistenziali, bensì spesso coloro che prestano sostegno all'interno delle famiglie. Solamente in età molto avanzata, quando il bisogno di cura e di assistenza diventa crescente, il numero di coloro che ricevono sostegno privato supera quello di coloro che lo danno. In secondo luogo, nella maggior parte dei casi il sostegno familiare intergenerazionale è determinato da una combinazione di motivi.

Tra le conclusioni degli autori anche la constatazione che ad esempio riducendo le pensioni sarebbero direttamente minacciate le prestazioni di sostegno poste in essere dalle persone anziane e che, per di più, sarebbero i giovani a dover maggiormente sostenere gli anziani, con possibili ripercussioni sulla qualità delle relazioni familiari.

È lecito presumere che un articolato sistema di previdenza per la vecchiaia non solo non comprometterebbe la disponibilità degli anziani ad azioni di sostegno per la famiglia, bensì in certe circostanze addirittura la aumenterebbe. Questa relazione vale anche per l'assistenza professionale. L'effetto sarebbe quello di aumentare la disponibilità all'aiuto e all'assistenza personale dei familiari più anziani.

In questo contesto si deve tenere in considerazione anche la crescente importanza del fenomeno eredità.

Di conseguenza sono aumentati anche il numero e il valore stimati delle eredità. La situazione della Germania può essere descritta con una formula semplice, che recita: il patrimonio delle generazioni che hanno ricostruito la Repubblica Federale dopo la guerra era, nel 2000, di circa 2.000 miliardi di marchi. Si tratta tuttavia di valori medi; inoltre, le eredità risultano molto più consistenti a Ovest che a Est (Schlmann, 1992; Motel, Szydlik, 1999). Basandosi sui dati riferiti al panel socioeconomico, Lauterbach e Lüscher (1996) hanno stimato che la percentuale di persone che negli anni compresi tra il

1960 e il 1980 hanno beneficiato di un'eredità è salita dall'1 al 21%. La maggior parte ha tra i 31 e i 50 anni. Più è elevato il reddito di una famiglia e maggiori sono sia la probabilità di ereditare che il patrimonio ereditato. A questo si aggiunge che due terzi delle famiglie beneficiarie di un'eredità sono proprietari di immobili (Lauterbach, Lüscher, 1996, p. 83).

## 2.5

### Politica della famiglia

Meno il concetto di famiglia è scontato e tanto più variegati sono i tipi e i modi di convivenza familiare, tanto più controverso risulta l'ambito della politica familiare<sup>8</sup>. Fin tanto che vigeva il modello della famiglia borghese, imitato di fatto in ampie fasce della popolazione, la politica familiare poteva essere orientata a questo tipo di famiglia, considerata quella giusta. Al centro di questa politica c'era il concetto di *Familienlastenausgleich*<sup>9</sup> (sussidio concesso dallo Stato alle famiglie numerose, letteralmente: compensazione degli aggravii familiari), unito a particolari sforzi per il sostegno o – per usare un termine più ideologico – per la correzione di forme devianti (controllo sociale attraverso la politica della famiglia). La distinzione tra politica familiare, previdenziale e fiscale era poco interessante.

Ma a partire dagli anni settanta è stata messa in discussione, se non la forma esterna, almeno quella interna della famiglia per la necessità di conciliare l'attività domestica con l'attività lavorativa e di poter scegliere tra l'una e l'altra. La maggiore diffusione dei divorzi e, di conseguenza, dei secondi matrimoni aumentò l'interesse per modi diversi di condurre la propria vita privata. Inoltre si diffuse la convinzione che la famiglia e i suoi componenti attraversano diverse fasi. Non si trattava più solamente di supportare la forma-

8. Sulla storia della politica della famiglia, cfr. Wingen (1997) e la bibliografia ivi contenuta, Gerlach (1996) e Bundesministerium für Familie und Senioren (1993).

9. Un'analisi dettagliata della politica sociale come politica della famiglia negli anni dalla fine della guerra al 1960 è stata compiuta da Niehuss (2001). In essa vengono ricostruiti gli spazi di tensione, dai quali sono emerse le riflessioni sul sussidio familiare (*Familienlastenausgleich*), in particolare la denuncia della politica familiare come travestimento della politica demografica. Inoltre, nella trattazione si trova un'ampia documentazione dei singoli elementi costitutivi di tale sussidio e delle relative motivazioni.

zione di una famiglia, fase per cui esistevano già da tempo misure specifiche; all'orizzonte delle considerazioni politiche sul tema famiglia si affacciavano i collegamenti con la scuola, il sistema sanitario e di cura e di assistenza degli anziani – per parlare solo delle istituzioni. Si tratta di relazioni trasversali che non a caso stanno al centro della prospettiva socioecologica per la famiglia e per la politica della famiglia.

Portando tutto a un denominatore comune, si può affermare, in sintesi, che al posto degli sforzi per mantenere, ripristinare o integrare la corretta *forma* di famiglia<sup>10</sup> subentrò l'interesse a individuare le *prestazioni* effettivamente messe in atto nella famiglia e attraverso di essa, le condizioni a cui questo avviene e infine quali sono i fattori che le agevolano o le ostacolano.

Di qui nuovi temi si impongono all'attenzione della politica della famiglia.

La prima e più generale definizione di prestazioni familiari è quella incentrata sul concetto di "patrimonio umano"<sup>11</sup>. Non è un caso che questo concetto sia ambiguo; esso riunisce in sé due punti di vista: quello economico e quello socioculturale. Nel quinto rapporto sulla famiglia (BMJSFF, 1994, p. 28) per patrimonio umano si intende

da una parte l'insieme delle competenze di tutti i membri di una società, dei giovani, degli anziani, dei genitori e dei nonni, dei malati, dei sani e dei disabili. Dall'altra si descrive con un'espressione individualizzante e personale il potenziale di azione di ciascuno, ovvero tutto ciò che consente a ciascuno di muoversi in questo mondo complesso e di accettarlo. In questo contesto gioca un ruolo fondamentale anche la capacità di intrattenere legami affidabili, quindi la possibilità di vivere una famiglia. Infine, nella famiglia si intrecciano i potenziali di vita di tutti i membri della società. La famiglia è il luogo preferito in cui nasce e viene mantenuto il patrimonio umano.

Merita di essere sottolineato – si potrebbe dire: assolutamente in linea con lo spirito del tempo – che l'avvicinamento a una motivazione economica, dunque materiale, va di pari passo con un orientamento

10. Relativamente al dibattito sulla forma della famiglia nei discorsi scientifici sulla struttura della famiglia e nei risultati della crescita dei bambini cfr. Bohrhardt (1999) e Lange e Lüscher (1996).

11. Il termine "patrimonio" (ingl. "asset") è frutto di una scelta riflettuta poiché può essere riferito anche a valori non monetari, quindi a prestazioni qualitative.

pragmatico, socioecologico, che contempla le condizioni di vita quotidiane. Un fattore importante è dato da ciò che secondo altre prospettive (femministe) viene denominato "lavoro di relazioni". Gli studi di time budget, di cui si è parlato in precedenza, giocano a questo scopo un ruolo importante.

Questo nuovo interesse per la politica della famiglia si riflette anche nell'interpretazione dell'articolo 6<sup>12</sup> della Costituzione tedesca, effettuata dalla Corte costituzionale nelle sue ultime sentenze in materia di politica della famiglia, che tiene conto delle prestazioni familiari.

Se, come evidenzia nei suoi aspetti qualitativi l'immagine del patrimonio umano che si sviluppa compiutamente nelle famiglie, la politica familiare deve contribuire a riconoscere e promuovere le prestazioni poste in atto nelle e attraverso le famiglie, allora i trasferimenti finanziari di per sé non sono sufficienti. È necessario che lo Stato, come pure l'economia e gli altri attori, compresi i gruppi di *self help*, pongano in essere provvedimenti, attività e istituti in grado di garantire alle famiglie le condizioni sociali e culturali di contorno affinché possano realizzare le proprie prestazioni; provvedimenti che vanno dall'edilizia agevolata fino alle varie forme di consulenza e di formazione alla famiglia, dalla cura dei figli all'assistenza degli anziani, instaurando in questo senso anche collegamenti trasversali con altri settori della politica, come ad esempio la politica dei media.

Gli ambiti della politica familiare così come viene attualmente praticata in Germania dal Governo federale, dai Länder, dai Comuni e da altri enti non statali possono essere riassunti nello schema di FIG. 2.1.

12. L'articolo 6 della Costituzione tedesca sancisce che:

- a) Il matrimonio e la famiglia sono oggetto di particolare tutela da parte dell'ordinamento statale.
- b) La cura e l'educazione dei figli rappresentano un diritto naturale dei genitori e il loro primo dovere. Sul loro adempimento vigila la comunità statale.
- c) I figli possono essere allontanati dalla famiglia contro la volontà delle persone preposte alla loro educazione solo a fronte di una legge, nel caso di gravi mancanze delle persone preposte alla loro educazione oppure se per altri motivi i figli rischiano di crescere trascurati.
- d) Ogni madre ha diritto a protezione e assistenza da parte della comunità.
- e) La legge deve provvedere a creare per i figli illegittimi gli stessi presupposti per il proprio sviluppo fisico e spirituale e per la loro collocazione nella società validi per i figli legittimi.

FIGURA 2.1

La politica per la famiglia



## 2.6

**Prospettiva: sul significato antropologico della famiglia**

Un approccio sociologico alla realtà della famiglia che tenga conto delle parole chiave appena accennate porta alla seguente domanda: esiste un "proprium" della famiglia, per così dire un "senso proprio" di questa istituzione? Per molto tempo si è cercato di motivare questo senso proprio rifacendosi alla "naturalità" della famiglia e attribuendo grande importanza ai confronti biologici.

Alla luce della varietà reale di modi di vivere la famiglia e della situazione dal punto di vista medico, economico e culturale, una prospettiva di questo genere non è più adeguata. E risulta ormai inadeguata anche di fronte alle evidenti "contraddizioni" e tensioni. Corrisponde alla concezione moderna quanto proposto in precedenza: intendere la famiglia come una prestazione specifica di tipo culturale, radicata nella "natura" dell'uomo. La domanda sul significato antropologico della famiglia si pone dunque in modo sempre nuovo. La proposta che avanziamo è quella di concepire il significato della fami-

glia come capacità di offrire delle opportunità particolari per sperimentare e realizzare relazioni sociali affidabili.

L'affidabilità implica anche lo sforzo di tutte le parti e in tutte le fasi della vita di non perdere di vista la propria identità personale e sociale al fine di sviluppare se stessi attraverso la speculare reciprocità. In questo modo, una parte importante del significato pragmatico di famiglia discende dalla lunga durata delle relazioni e da una personalità che continua a svilupparsi anche in età matura. Non solo quindi in un'ottica rivolta alla famiglia giovane, anzi, in un'ampia curva che prescinde dalle età della vita, nelle quali l'identità personale e l'identità sociale si costituiscono nel Sé... Alla luce della dinamica attuale di questi processi, avere delle persone di riferimento fisse è molto importante.

Le relazioni tra generazioni all'interno della famiglia non sono le uniche che permettono di sperimentare e concretizzare l'affidabilità. Essa costituisce un punto di riferimento anche all'interno di un matrimonio, di un rapporto di coppia o di un'amicizia. Molti fattori inducono a ritenere, tuttavia, che le opportunità migliori per relazioni affidabili di lunga durata siano date proprio dalla famiglia. La famiglia assume quindi rilevanza indiretta anche per la convivenza sociale. La tesi ora esposta non si riferisce solo alle famiglie in Germania. Se sia generalizzabile o meno è ciò che intendiamo sottoporre a discussione per confrontare a livello internazionale e interculturale questa molteplice e contraddittoria trasformazione.

**Riferimenti bibliografici**

- ALT C. (2001), *Kindheit in Ost und West. Wandel der familialen Lebensformen aus Kindersicht*, Leske und Budrich, Opladen.
- ARIES E., DUBY G. (hrsg.) (1993), *Geschichte des privaten Lebens*, Fischer, Frankfurt a.M.
- ARN C. (2000), *Hausarbeitsethik. Strukturelle Probleme und Handlungsmöglichkeiten rund um d. Haus und Familienarbeit in sozialer Perspektive*, Rüegger, Zürich.
- BAUER E. (2000), *Zeitbewirtschaftung in Familien*, Leske und Budrich, Opladen.
- BAUERREISS R., BYER H., BIEN W. (1997), *Familienatlas II. Lebenslagen und Regionen in Deutschland. Karten und Zahlen*, Leske und Budrich, Opladen.
- BEHAM M., GÖSSWEINER V. (1999), *Zur gesellschaftlichen Bedeutung der Leistungen von Familie*, in Bundesministerium für Umwelt, Wien, Bundesministerium für Umwelt, Jugend und Familie (1999), pp. 40-61.
- BERTRAM H. (hrsg.) (1995), *Das Individuum und seine Familie. Lebensformen*,